

MANGIAMO IL PANE DEL PERDONO

Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore 2016

1. Spesso, durante quest'anno giubilare della Misericordia, risalendo da anni oramai lontani, mi tornano alla memoria una storia e un'espressione che ne *I Promessi sposi* di A. Manzoni hanno un posto non secondario. La storia è quella di padre Cristoforo, un frate cappuccino che nel romanzo compare fin dalle prime pagine e domina sino alla fine quel racconto, illuminandolo e riscaldandolo con la sua umiltà, la sua paternità, la sua dedizione. Nel quarto, che nel romanzo è il capitolo di padre Cristoforo. L'Autore subito precisa che egli «non era sempre stato così»! Da giovane, nel corso di una banale lite presto degenerata in un duello, egli aveva pugnalato e ucciso un nobile. Questi, però, tramite il cappuccino accorso ad assisterlo, gli aveva fatto avere il suo perdono ed egli si lasciò subito coinvolgere e sconvolgere dalla forza di quella misericordia. Chiese dunque d'essere accolto tra i frati e prima d'iniziare il noviziato volle invocare a sua volta il perdono alla famiglia che aveva «crudelmente offesa».

Il lettore del romanzo giunge così ad uno dei suoi primi grandi affreschi letterari: una scena di surreale alterigia d'improvviso si capovolge al semplice suono della parola: *perdono*. È una parola che torna nove volte nel capitolo; in un breve passaggio, perfino quattro volte di seguito. Ascoltiamo: «Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, rispose: - io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo perdono! E se l'ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh! S'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono! – Perdono? – disse il gentiluomo. – Lei non ne ha più bisogno. Ma pure, poiché lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuore, e tutti... – Tutti! tutti! – gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la remissione degli uomini non poteva riparare. Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace».

2. Poco dopo, al momento di congedarsi il giovane novizio gli dice: «lo sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono» –. Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere, in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo presentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise nella sporta». Poi, una volta partito, fermatosi all'ora della refezione presso un benefattore, egli «mangiò, con una specie di voluttà, del pane del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per

tenerlo, come un ricordo perpetuo». Ecco: «pane del perdono» è l'espressione che, insieme alla storia, mi torna spesso alla mente.

Tutto mi sembra una liturgia memoriale: il *confiteor*, il bacio di pace, la frazione del pane, la comunione e, da ultimo, il pane conservato per essere di nuovo distribuito al termine della storia. Al capitolo 36, infatti, dove è descritto il lazzeretto di Milano dove finalmente Renzo e Lucia si ricongiungeranno, il «pane del perdono» farà la sua ricomparsa. Lì, in quel luogo di morte dove, però, sta già risorgendo la vita, c'è ancora padre Cristoforo col suo pane del perdono. Dice loro: «qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità [...]. Lo lascio a voi altri: fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo e in tristi tempi [...]: dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto!». È la *traditio panis*, ma pure la trasmissione del perdono.

Carissimi, la storia rievocata mi pare la parabola di un'altra: quella che san Paolo ha rievocato nella prima lettera ai Corinti; la storia di Gesù che dopo avere preso del pane, dice: «Questo è il mio corpo, che è per voi» (11,24). Se ho voluto riprendere la prima è perché vi riconosco un modello di come la storia di Gesù può ripetersi e rinnovarsi oggi e qui. La storia di Gesù rivissuta non soltanto in quella immaginata sulle rive del lago di Como da un grande scrittore per il XVII secolo, ma pure nelle nostre storie.

3. Riprendo alcune parole dalla quarta preghiera eucaristica del nostro Messale. È un testo di grande respiro, che riprende temi di antiche anafore orientali, soprattutto di san Basilio. Dopo avere richiamato la creazione dell'uomo a immagine di Dio, se ne rievoca subito la caduta: «E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma *nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro*, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». In quest'ultima frase riconosciamo il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Genova dal 15 al 18 settembre prossimi.

Riflettiamo sull'espressione: *nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare*. Posti come all'incrocio di due movimenti, contempliamo da una parte il cammino del Padre che, per nulla scoraggiato dal nostro peccato, *nella sua misericordia* si muove incontro a tutti noi; dall'altra, il movimento di quanti, benché brancolanti nel buio della mente ed erranti nel «guazzabuglio» del cuore (come direbbe ancora il Manzoni), tuttavia non finiscono di cercare Dio.

Le nostre vie, anche se erriamo, Dio le conosce. Le conosce proprio perché sbagliamo ed è proprio sulle strade dei nostri errori che egli si colloca, *perché possiamo trovarlo!* Non dobbiamo, perciò, mai negare i nostri peccati! Dobbiamo,

anzi, riconoscerli e con forza, perché proprio sulla terra dei nostri peccati Dio ci aspetta e vuole incontrarci.

Queste cose non me l'invento io, carissimi, ma le afferma san Gregorio Magno. Vi leggo un passaggio che al solo ricordarlo rabbrivisco; ma sono anche riempito di consolazione. Dice così: «Dove siamo caduti, là ci appoggiamo per rialzarci [...]; là dove giacevamo cadendo per trascuratezza col piede dell'amore lascivo. E poiché siamo caduti dalle cose invisibili a causa di quelle visibili, è giusto che ci appoggiamo alle cose visibili per raggiungere le invisibili. E così, proprio per quell'evento per cui la nostra anima è scesa in basso, con questo stesso ritorna in alto e si alza con quei medesimi passi per cui è caduta» (*Moralia in Iob V, XXVI, 18: PL 76, 358*).

Nella sua misericordia, il Padre ci viene incontro proprio sulle strade dove girovaghiamo per allontanarci da Lui. Al loro incrocio c'è l'Eucaristia, il «pane del perdono»!

Questa Messa, fratelli, sia per noi, come per il padre Cristoforo della prima storia, l'ora delle refezione: perché *mangiamo, con una specie di voluttà, del pane del perdono*.

Albano, 26 maggio 2016 – solennità del Corpus Domini

✠ Marcello Semeraro